

Non è possibile entrare qui nell'esame delle singole parti; troppe questioni dovremmo affacciare. Non possiamo però far a meno di notare che, accanto al rigore del ragionamento filosofico, il Geyser sa dar prova di essere al corrente di quanto si è fatto nel campo della psicologia empirica e di essere in grado di valutarne i singoli risultati per inquadrarli nel quadro generale della propria concezione. Insomma il suo libro è un libro che, pur essendo ricco di dati, e pur riuscendo utile anche come manuale di informazione, è anche un libro organico. Il materiale che la ricerca sperimentale offre, il Geyser sa organarlo, in un tutto a cui egli ha saputo dare la sua impronta, e questa impronta è quella tradizionale della psicologia aristotelica che racchiude in sé il nocciolo fondamentale a cui dovranno tornare sempre i moderni psicologi allorchè vorranno interpretare i fenomeni dello spirito.

Ed è per questo che noi consigliamo ai nostri amici lo studio di questa opera veramente magistrale e ci auguriamo di vederla presto tradotta in altre lingue.

AGOSTINO GEMELLI.

G. RENSI. — *Il genio etico e altri saggi*. — 1 vol. in-8° piccolo pagine 385. Laterza, Bari 1912.

Impossibile riassumere o criticare tutti questi numerosi « Saggi » del Rensi; sono bene scritti, chiari e, se non sempre, assai spesso, profondamente pensati sulla base di una vasta erudizione filosofica. *Il genio etico* (studio platonico) comprende undici capitoli: 1. La virtù come « divino fato »; 2. La virtù è scienza insegnabile? 3. Polo Glaucone e Adimanto contro la tesi del « Protagora »; 4. L'estetica dell' « Anima »; 5. Come si crea il Superuomo; 6. L'aristocrazia della virtù; 7. In qual senso la virtù è scienza; 8. La questione dell'involontarietà del male; 9. Il mito di Er e Schopenhauer; 10. Platone commentato da Spinoza e da Kant; 11. Conclusione: Il Genio etico. Mi preme di riferire i tratti più riassuntivi della « Conclusione ». « Il pensiero di Platone intorno al fondamento della virtù procede per varie tappe, le quali però non rappresentano soluzioni di continuità...; bensì rappresentano lo svilupparsi e l'approfondirsi d'un concetto sostanzialmente unico ». « In piena conformità col pensiero di Kant, per Platone la virtù si manifesta solo quando è cassato l'ingannevole e riottoso conoscimento *particolarmente umano* e di esso ha preso il posto il conoscimento o la ragione universale, che solo un « fato divino » o una largizione di Dio può instillare in taluno di noi. Questo concetto platonico del fondamento della virtù esclude da un lato l'utilitarismo, dall'altro la comune concezione del libero arbitrio (concordando invece con quello del libero arbitrio extratemporale che abbiamo vista posta da Kant e sviluppata da Schopenhauer) ed è una cosa sola con la metafisica della virtù professata dall'idealismo assoluto.... Per esso la virtù è veramente come il genio.... il

genio e la virtù sono energie trascendenti, forze divine...., che chi ne è pervaso e dominato sente tanto poco essere *sue*, che anzi si sente egli di *loro*, cosicchè esse imperano su di lui, e lo spingono e lo trascinano a forza.... » (pp. 187-194).

Il secondo e il terzo saggio trattano « problemi hegeliani ». Nel saggio *Hegel, il Cristianesimo e il Vedānta*, l'autore discute i rapporti di Hegel con quelle due dottrine religiose e conclude col dichiarare infondata la pretesa del Mariano di annoverare Hegel tra i pensatori cristiani; la filosofia di Hegel ha invece una vera e profonda affinità col vedāntismo ». Può darsi, ma il Rensi non mi convince nè dell'una nè dell'altra tesi; forse anche perchè sono molto scettico dalla verità dei riavvicinamenti in generale, e questo del Rensi non vale certo più di tanti altri. — Il secondo « saggio » hegeliano: *Un profilo religioso dell'hegelianismo* (pubblicato dapprima come prefazione alla traduzione italiana della *Hegel's Logic* di F. G. Hibben, (Bocca 1910), potrebbe esser messo non molto difficilmente in contraddizione col primo, poichè, se non m'inganno, il profilo religioso che il Rensi ci offre qui dell'hegelianismo è più cristiano che vedāntiano. Ma forse anche il riavvicinamento fatto da altri dell'hegelianismo al cristianesimo (dai due Caird, p. es., il Vitali e altri) vale quanto il riavvicinamento di esso al vedāntismo:

Gli ultimi due saggi si occupano degli: *Indirizzi contemporanei della filosofia del diritto*, e, precisamente, il primo tratta del *Neo-Kantismo* e *Neo-idealismo assoluto nella filosofia del diritto*; il secondo (del quale avrò occasione di occuparmi in questa *Rivista*, nella pertrattazione della dottrina crociana del diritto) discute *La riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia*. È, mi pare, il saggio meglio riuscito. C.

ADRIANO TILGHER — *Arte, conoscenza e realtà*. — 1 vol. in-8° grande, pp. 33, Torino, Bocca 1911.

L'A., già favorevolmente noto al pubblico filosofico per lo studio: *Le antinomie della filosofia del diritto*. — *Il diritto come volizione singola* (estratto dal *Commento* Roma 1910), per la traduzione della *Dottrina della scienza* del Fichte (XII vol. dei *Classici della Fil. Mod.*), e, ora per quella magnifica del *Discorso sul Metodo* e delle *Meditazioni filosofiche* del Descartes (Vol. I), scrivendo questo libro, intende di porgere il risultato dei suoi studi e delle sue meditazioni intorno « alla natura e all'essenza dell'arte », proseguendo « l'indirizzo estetico inaugurato in Italia da B. Croce e riallacciando più strettamente che egli (il Croce) non abbia fatto la sua filosofia dell'arte al concetto hegeliano della dialettica. Veramente dei cinque capitoli di cui consta il libro due soli — gli ultimi — si occupano di arte; — tuttavia l'A. non vien meno alla sua promessa, poichè i tre primi servono soltanto di introduzione e di preambolo agli ultimi. È degna di nota l'avvertenza che l'A. si crede in obbligo di fare (*Prefazione*, p. 6): « benchè poche volte sieno state citate esplicitamente, pure ogni pagina, e, quasi